

Si è buttata dall'8° piano della sua casa. Per i magistrati aveva «disagi psichici»

Si uccide a 13 anni: aveva denunciato abusi sessuali

Taranto, la disperata storia di Carmela: il disagio, l'affidamento, gli psicofarmaci
Il ministro Bindi: per troppe famiglie povere del Sud nessuna assistenza di servizi sociali

di Anna Tarquini

AVEVA DENUNCIATO DUE STUPRI, domenica pomeriggio mentre era in casa di amici si è butta dall'ottavo piano. Carmela aveva appena tredici anni e la sua tragedia è un atto d'accusa: perché Carmela stava male, era disperata e nessuna struttura pubblica

ha saputo aiutarla e darle un supporto psicologico per superare il suo dramma. Adesso il ministro Rosy Bindi lamenta: «È un campanello di allarme sul degrado di tante famiglie povere del nostro Mezzogiorno. È mancata una presa in carico reale delle difficoltà di questa bambina e della sua famiglia e nel Sud l'assenza di una rete integrata di servizi socio-assistenziali è particolarmente grave». E gli esperti accusano: al Sud manca una rete di protezione per questi casi. Viveva a Taranto Carmela. In una famiglia non benestante ma piena di affetto che però evidentemente non era sufficiente a colmare certi vuoti. Per curare la sua fragilità ci volevano buoni medici, esperti, ma è esattamente quello che a Carmela è mancato e così, dopo due anni di disperazione che non aveva strumenti per combattere, si è tolta la vita. I genitori ora raccontano che da un po' non stava bene, che aveva denunciato di essere stata violentata e che però quasi nes-

suno le aveva creduto. Nessuno, tranne loro. «Il primo episodio - hanno spiegato il patrigno e l'avvocato - risaliva a circa due anni fa: l'indagato, che non era un vicino di casa, era un sottufficiale della Marina di Napoli in servizio a Taranto. La denuncia venne archiviata, ma da quel momento Carmela non è stata più la stessa». «La seconda denuncia - racconta ancora il legale della famiglia - è dell'autunno scorso. La ragazza che frequentava la terza media era troppo vivace a scuola; litigava spesso con gli altri studenti, aveva difficoltà a socializzare. I dirigenti della scuola convocarono i genitori e riferirono che cosa stava accadendo». Al rimprovero dei genitori e lei fuggì da casa. «Denunciammo la scomparsa alla polizia - ricorda ora il patrigno - e ritrovammo Carmela dopo cinque giorni in una strada della città vecchia. Era in condizioni fisiche precarie e aveva strane macchie sui vestiti. Venne accertato clinicamente che era stata narcotizzata con amfetamine e che aveva avuto un rapporto sessuale. Allora facemmo un'altra denuncia su cui si sta indagando». Nessun riscontro nella prima denuncia, ancora niente di giuridicamente rilevante per la seconda. Per i magistrati Carme-



Un'immagine d'archivio simbolica della violenza sui minori. Foto di Franco Silvi/Ansa

la era solo disturbata, aveva «disagi psichici» dicevano. Può essere. Ma il problema non è più nemmeno forse questo. Il pro-

Il patrigno accusa: «Un sottufficiale della Marina il primo ad averla violentata» Ma nessun riscontro

blema è che Carmela stava sempre peggio e che i medici la imbottonavano di psicofarmaci e basta. Nel novembre poi scorso il tribunale per i minorenni di Taranto aveva disposto il suo affidamento in un istituto di accoglienza per minorenni di Lecce. «Lo abbiamo saputo casualmente che prendeva medicine - dice il patrigno - aveva avuto anche delle reazioni allergiche, poi curate, ed era diventata sempre più aggressiva. Abbiamo chiesto al giudice mi-

norile di trasferire Carmela in un altro istituto e il giudice l'ha affidata ad un centro di Gravina in Puglia. Stava meglio, ma diceva sempre di voler tornare a casa, sembrava considerasse l'affidamento in istituto come una punizione». Domenica Carmela ha chiesto di andare a trovare un'amica che abitava al quartiere Paolo VI. «Mentre eravamo in casa - dice il patrigno - lei ha chiesto di andare in bagno...». Poi i lunghi minuti di silenzio, poi la scoperta.

LA DONNA HA FATTO DENUNCIA

Stuprano una disabile: due arresti a Ferrara

di Marco Zavagli

La violenza subita l'ha fatta cadere in depressione al punto di decidere di farla finita. Ha tentato di gettarsi dal terzo piano una donna di 44 anni a Ferrara, l'unico modo che le era rimasto per dimenticare quella terribile notte di fine ottobre, quando venne sequestrata, picchiata e violentata per ore da tre stranieri. La donna, che soffre di problemi psichici, aveva paura che nessuno le avrebbe creduto. Poi ha trovato la forza di raccontare tutto alla polizia. Era la notte tra il 27 e 28 ottobre quando un uomo la «rimorchiò» in un bar e la convinse a seguirlo in un appartamento. Ma non appena varcata la soglia viene aggredita da altri due che la immobilizzano, la picchiano e abusano di lei. Durante la notte uno dei tre, che, a quanto riferisce la donna, forse per un rimorso tardivo avrebbe solo finto di partecipa-

re alla violenza, ha aspettato che gli altri aguzzini si addormentassero per aiutarla a scappare.

Nella sua successiva ricostruzione la donna ricorderà chi le aveva permesso di fuggire. Chiama «Said» i tre stranieri, tutti nordafricani, utilizzando probabilmente il nome magrebino più comune che conosce. E per distinguergli li appella come «il nero», «il prete» e «il buono». Il «buono» è l'unico dei tre, ad oggi, non raggiunto da un'ordinanza del gip.

Una volta in ospedale arrivano gli agenti della polizia, chiamata dai sanitari, ai quali la donna riferisce quanto successo. Le indagini partono immediatamente, vengono raccolti indizi che portano a due ordinanze di custodia cautelare e solo ieri arriva la notizia che uno dei tre è stato arrestato.

Su di lui, pregiudicato, pende già una condanna per violenza sessuale ai danni di un'altra vittima con problemi psichici.

Intanto la 44enne vive mesi di angoscia che la portano, lo scorso 9 aprile, nel baratro della depressione. La mattina di Pasquetta sale sulla ringhiera del balcone e si lascia cadere nel vuoto. Si salva, ma riporta gravi fratture alla colonna vertebrale. Da allora è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Ferrara.

Prima di decidersi a raccontare tutto la donna ha anche tentato il suicidio gettandosi dal 3° piano

Milano, la scenetta della Lega: «Fuori i cinesi»

Sparuto presidio razzista dopo i fatti di Chinatown. Giallo sulla sparizione dei filmati degli incidenti

di Giuseppe Caruso

Un mezzo fiasco. Se la Lega pensava di dare corpo e voce alla protesta anticinese a Milano, ha perso la sua partita. Ieri, in piazza Gramsci, si sono radunate poche decine di simpatizzanti pensionati ed attivisti del partito, che attorno al banchetto dell'ennesima raccolta firme contro la Chinatown milanese hanno scandito qualche slogan e mangiato pane e salame. Più poliziotti che manifestanti insomma, e visto che la Lega ha fatto della lotta agli sprechi una sua bandiera, il pensiero non può non correre a quanto sia costato, in termini di denaro pubblico, il servizio d'ordine offerto dalla polizia italiana allo sparuto drappello lumbard. Un appartamento capiente avrebbe risolto il problema. A rispondere al presidio leghista, c'erano alcuni studenti della Statale e delle scuole che sorgevano intorno a Chinatown. I ragazzi hanno organizzato un presidio antirazzista in via Sarpi, all'angolo con via Bramante: «Italiani e stranieri uniti contro razzismo e repressione», recitava lo striscione che avevano attaccato fra

due pali sul marciapiede. Ieri via Paolo Sarpi è stata anche il teatro di una passeggiata-marcia da parte di Ignazio La Russa e Andrea Ronchi, rispettivamente vicepresidente e portavoce di Alleanza Nazionale. I due hanno spiegato come tutti i problemi dell'integrazione, in Italia, siano dovuti «alle nuove regole sull'immigrazione che il governo sta adottando e che sono totalmente sbagliate. Noi siamo per la piena realizzazione della Bossi-Fini».

La Russa e Rocchi hanno in questo modo dettato la linea del par-

tito nazionale sulla questione Chinatown, linea che però non convince tutti gli iscritti milanesi, che sulla questione sono spaccati. C'è infatti chi, come il vicepresidente del consiglio comunale Stefano Di Martino (solida base elettorale tra i cinesi di Milano), ritiene che la «giunta abbia commesso degli errori. Non sarà la repressione a risolvere il problema. Anche perché ci troviamo di fronte a persone che sono in Italia regolarmente, pagano le tasse e che hanno aperto dei negozi da grossisti dietro regolare licenza rilasciata dal comune di

Milano». Sul fronte cinese, viene al momento confermata la manifestazione, davanti a Palazzo Marino, per domani. Per averne la certezza bisognerà aspettare l'esito dell'incontro che oggi metterà di fronte il sindaco Letizia Moratti ed il console Zhang Limin. Sempre che la Moratti non decida all'ultimo momento di tirarsi indietro, come ha fatto ieri quando non si è presentata al consiglio comunale, dove si discuteva proprio dei disordini scoppiati a Chinatown. «È grave che oggi (ieri ndr) il sin-

daco non sia nell'aula di Palazzo Marino a riferire quanto è successo» ha commentato il capogruppo dell'Ulivo, Marilena Adamo. Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, la procura di Milano ha aperto un fascicolo, con l'ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale, nei confronti di Ruo Wei Bu, la cui protesta nei confronti dei vigili urbani era stata la scintilla della rivolta. Mistero sulla scomparsa dei filmati delle telecamere fisse del comune. Non si sa che fine abbiano fatto e non è detto che la loro scomparsa sia opera dei cinesi.



Un'immagine del ponte «fantasma» tratta da Report, Rai 3

Terni, scontro in stazione: quattro all'ospedale

■ Lunedì nero sui binari italiani, con ben quattro incidenti nel giro di poche ore. A Terni, già teatro di un infortunio mortale pochi giorni fa, ieri mattina un nuovo scontro. L'Intercity Tacito 580 Terni-Milano e un treno merci regolarmente fermo nella stazione umbra si sono urtati: quattro passeggeri sono rimasti leggermente feriti e sono stati portati in ospedale ma subito dimessi dopo gli accertamenti di routine. Il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha disposto la nomina di una Commissione di inchiesta. Ma la giornata per i treni non è finita qui. Un treno sulla li-

nea Asso-Milano delle Ferrovie Nord è entrato in collisione a Castelmarte (Como) con un autocarro carico di ghiaia, rimasto incastrato in un passaggio a livello: una passeggera è finita in ospedale per lo spavento. Poche ore dopo, all'altezza di Monselice (Padova), un treno Eurostar, proveniente da Venezia, ha colpito una pala meccanica ferma in un cantiere sul binario adiacente: feriti in modo lieve alcuni passeggeri e il macchinista. L'ultimo incidente a Reggio Emilia: un treno Eurostar 9415 Milano-Lecce ha investito una persona mentre transitava all'altezza della stazione di Reggio Emilia.

A Bologna ancora scritte contro Bagnasco

■ Altre due scritte contro il presidente della Cei monsignor Angelo Bagnasco e la Chiesa sono state scoperte ieri mattina a Bologna. La prima nella centralissima via Altabella, a pochi passi dalla Curia cittadina: ignoti hanno vergato con la bomboletta spray «Chiesa m...», sulla vetrata della libreria delle Edizioni Paoline. L'insulto è sicuramente stato tracciato durante il fine settimana, dato che nella serata di sabato, quando il negozio è stato chiuso, la scritta non c'era. Non è la prima volta che i vandali se la prendono con la libreria di via Altabella, le cui vetrine alcune settimane fa erano state graffiate, senza tutta-

via lasciare scritte ingiuriose. Il secondo messaggio - «Bagnasco vergogna» - è stato individuato in via Zanardi, in periferia, a ridosso di un cavalcavia ferroviario. La stessa scritta, vergata sempre in fucsia, era stata individuata la settimana scorsa in via Lame, davanti alla sede bolognese delle Acli. Entrambi gli episodi sono ora al vaglio degli agenti della Digos. La condanna per gli atti vandalici è stata bipartisan, e stamattina alla Camera il governo - con il vicesegretario dell'Interno Marco Minniti - riferirà sull'accaduto, come annunciato ieri dal vicepresidente di Montecitorio, Carlo Leoni.

Grandi opere? C'è una casa che blocca un ponte...

■ A Napoli, diciannove anni possono non essere sufficienti per completare un ponte stradale. O per abbattere una casa che sorge proprio laddove dovrebbe passare il ponte. Una casa che c'è sempre stata, anche se evidentemente chi ha disegnato quella strada non se n'è mai accorto. Così il nastro d'asfalto sopraelevato arriva fin davanti alle finestre del terzo piano della palazzina e si ferma, salvo poi ripartire dall'altra parte. Una vicenda paradossale che Report, la trasmissione di Rai 3 condotta da Milena Gabanelli, ha raccontato per la prima volta sette anni fa. Da allora, quasi ogni anno, l'inviato

Bernardo Iovene è tornato in quella casa per vedere se nel frattempo le cose siano cambiate, ma sempre con lo stesso risultato: è tutto fermo. Una volta perché i proprietari degli appartamenti non erano ancora giunti ad un'accordo per la cessione delle case al Comune (che dovrebbe poi abbattere la palazzina), una volta perché il progetto era cambiato e il ponte doveva diventare un tunnel. Un'altra ancora perché uno solo dei proprietari non accettava l'indennizzo proposto. Nel frattempo sono cambiati gli assessori, le giunte e i sindaci. Ma il ponte è sempre lì, tronco, e la casa resiste.

Più poliziotti che attivisti del Carroccio
In risposta un presidio antirazzista dei ragazzi delle scuole